

CAPITOLO 7

IL «DEBATE» COME MODALITÀ DIDATTICA INNOVATIVA *di Angela Nadia Cattaneo*

7.1 Debate Activites e innovazione educativa nella società dell'informazione

L'uomo postmoderno si contraddistingue per una mutata esperienza dei contorni spaziali e temporali all'interno dei quali progetta la propria esistenza. Tanto l'esperienza dello spazio quanto quella del tempo esibiscono una sempre maggiore contrazione: uno dei fenomeni di più ampio impatto della sempre crescente interconnessione sociale e interdipendenza economica è l'accelerazione vorticoso delle *comunicazioni digitali*. I cittadini del nostro tempo continuamente sperimentano l'esperienza di essere destinatari di notizie, con diversi gradi di fondatezza e controllo della loro veridicità, provenienti da ogni parte del mondo. Ciò che accade si trasforma immediatamente in informazione, più o meno di interesse generale, che i *social media* provvedono a raccogliere nei nostri smartphone. Ma intorno alle informazioni si coagula uno spettro eterogeneo, imponente e molto polarizzato, di punti di vista, spesso fonte di diatribe digitali, *hate speech*, comunicazione ostile. Uno dei fenomeni che ci erano assolutamente sconosciuti prima della rivoluzione digitale e dell'avvento delle reti sociali è stato l'emergere di una smisurata proliferazione di discussioni, spesso polemiche e fine a se stesse, manifestazioni gratuite di disapprovazione, o di opinioni assolutamente fuori luogo. Rispetto al passato un fatto stupefacente dei nostri giorni è la possibilità per chiunque di esprimere, indipendentemente dal luogo in cui si trova, la propria idea e di partecipare allo scambio democratico. Un

tale elemento impone agli individui crescenti richieste in merito alla loro capacità di analizzare e comunicare in modo efficace e non ostile le informazioni alle quali hanno accesso.

La caratteristica fondamentale della vita nel nostro tempo è la produzione e la trasmissione efficace di conoscenza, e la scuola, nella progettazione delle sue strategie di innovazione didattica, al fine di contribuire al governo del radicale cambiamento sociale che accompagna il trascorrere delle nostre vite, non può che riflettere sulla radicalità delle trasformazioni e delle sfide che il nostro tempo ci pone relativamente al processo di valorizzazione delle informazioni attraverso una comunicazione efficace. Ciò che attesta plasticamente l'imprescindibilità dello sviluppo delle capacità comunicative è la crescente richiesta, da parte delle realtà produttive internazionali che maggiormente contribuiscono allo sviluppo materiale e sociale, di figure professionali che presentano, accanto ad abilità e conoscenze dette *hard*, ossia marcatamente tecniche sul proprio campo specifico, competenze dette *soft*, o trasversali – qualità personali che permettono di interagire efficacemente e armoniosamente con gli altri. Ciò che invece dovrebbe essere fonte di preoccupazione, o quantomeno di un ripensamento di quelle che sono le modalità consolidate della didattica, è la difficoltà che il sistema educativo esibisce nello sviluppare protocolli formativi in grado di colmare quelle mancanze nell'ambito delle *communication skills* di cui sono affette non solo le interazioni lavorative ma anche quelle più largamente sociali e digitali. È in questo specifico contesto che devono essere calate le riflessioni seguenti sulle attività di dibattito come pratica di innovazione didattica che vuole essere all'altezza delle sfide che la società dell'informazione presenta.

È opportuno, peraltro, ricordare che proprio il Debate è stato inserito all'interno delle esperienze di innovazione didattica proposte dal movimento delle scuole di Avanguardie educative¹ di Indire.

Lo scopo di questo intervento è quello di mostrare, attraverso un preliminare chiarimento di cosa occorre intendere con «attivi-

¹ Cfr. http://avanguardieeducative.indire.it/wp-content/uploads/2016/04/AE_04_DEBATE.pdf

tà di dibattito», quali competenze vengono incrementate mediante la pratica del Debate, mostrando alcune importanti evidenze empiriche; quali sono gli elementi innovativi della metodologia e, infine, il valore sociale della sua pratica, soprattutto all'interno di contesti educativi maggiormente vulnerabili.

7.2 *Le competenze che il Debate promuove*²

7.2.1 *Tipologie di attività di dibattito nel campo dell'istruzione*

In generale, se si tiene conto di quello che è l'insieme delle pubblicazioni scientifiche relative al Debate come metodologia didattica, è possibile individuare diverse tipologie di attività di dibattito. Ogni tipologia si caratterizza per il fatto di concretizzare metodi aventi elementi peculiari e la letteratura sul tema pone in risalto i differenti *output* educativi che le molteplici strategie inerenti l'implementazione delle attività di dibattito portano in essere.

È possibile descrivere gli effetti fondamentali delle attività di dibattito distinguendo tre sfere principali: a) il dibattito in aula; b) le classi di argomentazione e comunicazione orale; e c) il dibattito competitivo.

7.2.2 *Definizione dei termini chiave*

In via preliminare è assolutamente necessario determinare e chiarire in che modo i termini «Debate» o «dibattito», «Debate in aula», «classe di argomentazione e comunicazione orale», «Debate competitivo» verranno utilizzati nel contesto di questo saggio.

Descrizione della nozione di Debate

In ambito educativo la nozione di Debate, o di «dibattito regolamentato», o semplicemente di «dibattito», cattura l'idea di una discussione *formale* in cui due lati, o squadre opposte, che rispettano una serie di *regole* concordate in precedenza, si impegnano in

² Questo paragrafo rielabora le conclusioni dello studio più comprensivo sul tema. Cfr. Akerman R., Neale I., *Debating the evidence: an international review of current situation and perceptions*, CfBT, 2011.

uno scambio di opinioni relativo a punti controversi di un tema. Solitamente siamo di fronte a dibattiti formali quando assistiamo a sedute di discussione parlamentare, oppure a specifiche fasi del dibattito processuale, oppure quando in generale partecipiamo ad assemblee deliberative aventi un loro protocollo e regolamento. In tutte queste sfere gli individui prendono posizione e sono chiamati a giustificare, adducendo ragioni, le proprie idee oppure i propri comportamenti, oppure a supportare o avversare una determinata politica pubblica.

Il Debate come metodologia didattica è sicuramente sussumibile all'interno della categoria del *role-playing* proprio in quanto pone in essere, nelle aule scolastiche o universitarie, confronti linguistici che simulano le dinamiche delle discussioni parlamentari, assegnando a ogni studente partecipante all'attività un determinato ruolo all'interno del gioco.

Il Debate in aula

Le attività di dibattito si prestano a una molteplicità di approcci metodologici distinti. E nondimeno, l'uso prevalente delle attività di dibattito è a fini didattici.

L'argomento di discussione è solitamente posto dall'insegnante o dal docente universitario, che, attraverso la formulazione di una mozione specifica, si pone l'obiettivo di porre gli studenti di fronte a un problema da risolvere, a una questione controversa. Sempre l'insegnante stabilisce quelle che sono le regole del gioco e distribuisce i ruoli, conferendo a ogni partecipante specifici oneri e impegni a cui corrispondere e, eventualmente, tracciando delle direzioni di lavoro. Spetta poi agli studenti porre in essere ricerche documentali, che simulano quello che è il rigoroso modo di procedere del metodo scientifico: esplorare la questione, analizzare i termini del problema, individuare i suoi elementi costitutivi, formulare per ciascuno di tali ambiti delle «ipotesi di ricerca», che, se correttamente verificate, andranno a costituire le tesi fondamentali degli *speech* durante il Debate.

In generale, il coinvolgimento degli studenti verso un modo di procedere rigoroso e scientifico ma anche autonomo e personale spinge il Debate a configurarsi come una forma di apprendimento che contempla l'attivazione diretta dello studente per lo

studio di conoscenze, che, in collaborazione con gli altri membri della squadra, tende a scavare in profondità gli elementi di una determinata disciplina – oppure, come spesso accade, poiché le questioni di dibattito affrontano temi concreti e trasversali, di più discipline – proprio sulla scorta dello stimolo a fondare e a dare sostanza alle tesi che ha da sostenere nel Debate. In base ai diversi format di discussione, l'insegnante potrà prevedere varianti per coinvolgere la classe nella sua totalità, che assegnano ad alcuni studenti il compito di giudici, oppure di uditori critici, che sono autorizzati, al termine del Debate, a porre domande, oppure di giornalisti, ai quali è richiesto un resoconto scritto dello scambio linguistico.

Ciò che qualifica specificatamente il Debate in aula è il fatto che esso non richiede necessariamente di qualificarsi come «competitivo». Gli insegnanti determinano la valutazione considerando la qualità argomentativa dei discorsi, la bontà delle domande poste, la profondità e la pertinenza della ricerca. Tuttavia, il Debate in aula non prevede necessariamente (né però lo esclude) l'aspetto competitivo. Anzi, in contrasto con la forma standard del Debate, cioè del dibattito in contraddittorio, alcuni studiosi hanno proposto protocolli di dibattito che mirano a una «polemica costruttiva», nella quale gli studenti, dopo aver ponderato i pro e i contro di una questione, cooperano per mediare una soluzione che accordi tutti.

Le classi di argomentazione e comunicazione

Diversamente dai college statunitensi, nelle scuole pubbliche italiane non abbiamo una tradizione di classi di retorica, alle quali tuttavia è corretto accennare nel delineare quelle che sono le tipologie principali di attività di dibattito. Gli insegnamenti di «retorica» non sono specificatamente orientati all'apprendimento della materia, sebbene l'acquisizione di nuove conoscenze è certamente un risultato conseguito in tali percorsi educativi, bensì a raffinare le competenze relative all'argomentazione e alla comunicazione efficace delle idee.

Debate competitivi

Soprattutto negli Stati Uniti gli studiosi delle attività di dibattito

come strumenti didattici si focalizzano a indagare quella forma specifica che è il «Debate competitivo».

Il Debate nella sua forma «competitiva» può avere certamente fini didattici-educativi ma può essere considerato anche come una forma intelligente di attività ricreativa, di svago. Solitamente la diffusione del Debate nella sua forma «competitiva» si basa sulla istituzione duratura di *leghe* di Debate. Una lega di Debate raggruppa un insieme di *Debate Club* che per un determinato periodo di tempo giocano l'uno contro l'altro all'interno di un campionato. In questo senso il Debate non è più soltanto un gioco educativo ma diventa una disciplina sportiva, orientata ad attivare e sviluppare non tanto abilità fisiche bensì competenze di ricerca e pensiero critico, comunicazione, lavoro di squadra.

In Italia, a oggi, esistono attività importanti di Debate competitivo per studenti di scuole superiori. Ne è prova la prima edizione delle Olimpiadi di Debate, tenutasi a Roma nel novembre del 2017 e che ha convogliato per la prima volta l'attività di numerose realtà locali e scolastiche sul Debate all'interno di un torneo di respiro nazionale. Tuttavia, diversamente da altre esperienze sia nel continente europeo, sia in Asia che in America, in Italia non solo non sono presenti attività di rilievo per quanto riguarda il Debate competitivo per studenti universitari ma anche è totalmente assente la pratica di istituire Debate Club, frequentati non solo da studenti, che si associano al fine di costituire leghe di dibattito e organizzare campionati o tornei. Si potrebbe ipotizzare che la costituzione di Debate Club e di leghe di dibattito, la cui sostenibilità nelle esperienze estere è spesso affidata alla partecipazione volontaria di educatori, insegnanti, *ex-debaters*, potrebbe favorire la diffusione delle attività di dibattito sul territorio italiano non solo per quanto riguarda le discussioni tra studenti universitari o tra membri di una determinata comunità locale ma anche al livello propriamente scolastico, nella misura in cui permetterebbe di esternalizzare dall'amministrazione delle scuole le procedure necessarie all'organizzazione e alla gestione di tornei o campionati locali di Debate.

In via di principio, ferme restando alcune caratteristiche essenziali del Debate, ogni lega, ogni competizione, ogni torneo di dibattito può adottare i format (inerenti il numero di partecipanti

o la durata degli interventi ecc.), i regolamenti, ma anche i temi che stima essere più congeniali. E nondimeno, è opportuno precisare che esistono protocolli di dibattito maggiormente diffusi a livello internazionale. Per quanto riguarda le scuole superiori il protocollo più usato è il *World Schools Debate Format*, la cui origine «culturale» è da rintracciare nella tradizione del parlamentarismo inglese. Peraltro, proprio il *World Schools* rappresenta il protocollo adottato durante le prime Olimpiadi italiane di Debate. Una tale scelta è dettata proprio dall'esigenza di rendere la realtà italiana sul Debate progressivamente confrontabile e omogenea con quelli che sono da vari anni gli standard esteri.

7.2.3 Gli effetti positivi delle attività di dibattito

Il motivo principale che spinge i coach, i formatori e i giudici di Debate di tutto il mondo a continuare a insistere sulla diffusione capillare della pratica del «dibattito regolamentato» nei vari contesti educativi, non esclusivamente scolastici, riposa su un semplice dato di fatto, di cui ho potuto personalmente constatare la rilevanza: tutti gli attori coinvolti nel sistema che rende possibile la realizzazione di attività di dibattito hanno la sensazione, difficile da contestare, che proprio la partecipazione a tali attività, che rappresentano ancora ragguardevoli eccezioni rispetto alla quotidianità della didattica cosiddetta tradizionale, comporti benefici determinanti per la futura vita di lavoratore e cittadino. Tuttavia, nel prosieguo di questo saggio cercherò di fornire non tanto «testimonianze» dirette riguardanti l'impatto positivo del Debate sul modo di vivere e pensare tanto degli studenti quanto dei coach, bensì «prove empiriche» che conferiscono un fondamento oggettivo a quei benefici che vengono avvertiti intuitivamente dai soggetti coinvolti.

Le pubblicazioni che trattano scientificamente le attività di dibattito presentano gli effetti benefici prodotti distinguendo aspetti che possono essere unificati nelle seguenti aree: innanzitutto, le attività di Debate migliorano i risultati scolastici; in secondo luogo, stimolano il pensiero critico; in terzo luogo, hanno un impatto significativo rispetto allo sviluppo di competenze argomentative e di comunicazione efficace delle idee; e infine, promuovono un

significativo rafforzamento della fiducia in se stessi, un'estensione del respiro e dell'apertura culturale degli studenti.

I limiti di questo saggio ci impediscono di trattare in maniera esauriente ogni singola area di impatto delle attività di Debate: ci è impossibile fornire tutti i dati e le conclusioni degli studi più aggiornati. Tuttavia, cercheremo di fornirne una panoramica generale, concentrando l'attenzione sui lavori, a nostro avviso, maggiormente significativi.

7.2.4 Risultati accademici

Literacy skills

Si ipotizza che poiché le attività di dibattito permettono non solo di impegnarsi in attività di comunicazione orale ma soprattutto spingono lo studente effettivamente a gestire il proprio studio³ e poiché il Debate competitivo lo costringe a una ricerca documentale per selezionare le informazioni, spesso acquisendo consapevolezza su questioni di attualità sociale mediante un modo di affrontare il problema – la ricerca – più significativo rispetto alla semplice lettura del manuale⁴, a organizzare il proprio tempo e a sviluppare argomentazioni solide, se, come sembra intuitivo, è la pratica che perfeziona la competenza, allora il Debate sviluppa competenze per affrontare al meglio lo studio.

Gli studi che analizzano l'influenza significativa tra la pratica «costante» del Debate competitivo, ossia la partecipazione a leghe, club e campionati di Debate, con dieci tornei per almeno due anni, e il miglioramento «misurabile» dei risultati scolastici sono statunitensi e si concentrano sul punteggio in test standardizzati di *literacy* per l'ammissione a percorsi universitari. Non sono stati invece riscontrati benefici significativi relativi alle competenze di calcolo.

Si può menzionare lo studio di Mezuk e altri del 2010⁵, si-

³ Reppert J., *Improving Relationships between College and High School Forensics Programs: Three Case Studies and a Regional Survey*, Annual Meeting of the Speech Communication Association, Atlanta, 1991.

⁴ Tumposky N., «The debate debate», *The Clearing House: A Journal of Educational Strategies, Issues and Ideas*, 78 (2): 52–55, 2004.

⁵ Mezuk B., Bondarenko I., Smith S. and Tucker E. (2010), *The Influence of a Policy*

curamente la ricerca più completa a disposizione, basata su un campione di circa 2.500 debaters e 12.000 studenti di estrazione comparabile, che attesta miglioramenti significativi sulle abilità di comprensione del testo. Inoltre, i debaters hanno il 25% di probabilità in più di proseguire gli studi rispetto ai non-debaters e i debaters afroamericani hanno il 70% di probabilità in più di proseguire gli studi e tre volte di meno di abbandonare gli studi rispetto ai non-debaters. Tali risultati sono spiegati in base al tipo di relazioni di *mentoring* e di tutoraggio che si sviluppano con i coach e con i pari. Il dato suggerisce anche che il Debate competitivo può aiutare a colmare la distanza dei risultati scolastici degli studenti appartenenti a minoranze. Ora, se è certamente vero che il difetto essenziale di questi studi quantitativi risiede nella possibilità di un campione d'indagine che si auto-seleziona, è altrettanto difficile negare l'influenza positiva della pratica del Debate competitivo sulle *literacy skills*. Se dunque è possibile che la correlazione positiva riscontrata tra Debate competitivo e abilità di lettura sia in parte dovuta alla maggiore propensione «umanistica» dei partecipanti ai programmi di Debate, una ragione che potrebbe spiegare tale correlazione, comunque soggetta all'influenza di altre variabili, risiede nel fatto che il desiderio di vincere in un Debate competitivo fornisce agli studenti quella motivazione alla lettura che altrimenti non avrebbero⁶.

Conoscenza curriculare e disposizione al metodo scientifico

Una delle questioni che interessa la didattica curriculare mediante il Debate è relativa alla relazione tra le attività di dibattito in classe e l'apprendimento della materia di studio. Gli studi su tale ambito sembrano attestare una connessione positiva nella misura in cui il Debate sembra configurarsi come una modalità per promuovere un apprendimento approfondito.

Le caratteristiche delle materie cosiddette scientifiche, come le scienze naturali, si prestano meglio a essere affrontate proprio

Debate Program on Achievement in a Large Urban Public School System. Paper presented at the annual meeting of the American Sociological Association, Hilton Atlanta and Atlanta Marriott Marquis, Atlanta, Georgia, August 14.

⁶ Collier L., *Argument for Success: A Study of Academic Debate in the Urban High Schools of Chicago*, Hawaii International Conference on Social Sciences, Honolulu, 2004.

con il metodo del dibattito formale e regolamentato, in virtù della stretta connessione tra il metodo scientifico e il lavoro di ricerca connesso al Debate inteso come formulazione e verifica documentata di ipotesi contrapposte.

Anche l'insegnamento di materie relative alle scienze storiche si presta a essere positivamente informato dalle attività di dibattito in aula, che non coincidono immediatamente con il Debate competitivo e che contemplano varianti nelle quali l'obiettivo non è lo scontro bensì l'accordo. Il dibattito in storia, oltre alla memorizzazione e alla connessione causale tra eventi, stimola gli studenti a comprendere la diversità dei contesti storici e dei punti di vista delle differenti forze sociali e personalità protagoniste della dinamica storica. Il dibattito in aula con studenti universitari di storia aiuta la comprensione delle dinamiche della produzione collaborativa della conoscenza storica e stimola gli studenti ad avere una maggiore disponibilità ad aprirsi dialetticamente a differenti prospettive di spiegazione che permettono di giungere a ipotesi storiografiche più raffinate e complesse⁷.

In generale, sia rispetto al caso dello studio delle scienze naturali sia rispetto al caso dello studio delle scienze storiche è possibile verificare un legame essenziale tra il «metodo scientifico», costruito sulla formulazione e la verifica di un'ipotesi mediante l'elaborazione di conclusioni relativamente a dati quantitativi e studi qualitativi, e il processo mediante il quale gli studenti si preparano al dibattito. L'idea fondamentale che una tale riflessione sembra indicare è che la pratica del Debate potrebbe abituare gli studenti ad affrontare la risoluzione di problemi complessi applicando le procedure rigorose del metodo scientifico.

Comunicazione nella lingua straniera

Rispetto agli effetti benefici delle attività di dibattito sulla conoscenza della materia di studio è doveroso trattare specificatamente la comunicazione nella lingua straniera e, poiché i tornei internazionali di Debate si svolgono in inglese, in particolare il miglioramento delle *english speaking skills*. I Debate competitivi internazio-

⁷ Musselman E., «Using structured debate to achieve autonomous student discussion», *The History Teacher*, 37 (3): 335-349, 2004.

nali impegnano i non-madrelingua a curare la forma comunicativa dell'eloquio e pertanto incarnano delle modalità didattiche per migliorare attivamente le proprie abilità in lingua straniera.

La percezione degli studenti

Un aspetto dell'influenza positiva che la pratica del Debate esercita relativamente ai risultati scolastici degli studenti deve essere indagato analizzando quella che è la percezione soggettiva e la testimonianza degli studenti.

In generale, mediante la mia personale esperienza di Dirigente scolastico attiva nella promozione e nella diffusione del Debate, posso affermare che gli studenti percepiscono tale metodologia didattica come una concreta esortazione dell'istituzione scolastica all'impegno a uno studio di qualità, che sia, cioè, guidato da approfondimenti continui e che tenga conto criticamente di punti di vista differenti. Ho sempre visto negli studenti impegnati in attività di dibattito non solo un forte *engagement* verso il mondo scolastico, dettato verosimilmente dalla immedesimazione in un ruolo attivo e dall'assunzione di responsabilità nei confronti dei pari, ma soprattutto un sincero, reale, spontaneo divertimento durante il processo dell'apprendimento. È inevitabile che il maggiore coinvolgimento soggettivo che il Debate provoca nei confronti dei contenuti da studiare sfoci in un miglioramento della conoscenza curriculare e della comprensione della materia, come abbiamo visto in precedenza. Non solo: gli studenti spesso evidenziano come dibattere permette loro di acquisire consapevolezza della rilevanza, della corrispondenza tra ciò che si è studiato e il mondo reale. Nella misura in cui il Debate facilita l'applicazione pratica della propria conoscenza, esso tende a rendere significativo il processo di apprendimento, il quale, diversamente dalla didattica tradizionale, non avviene come pura trasmissione di conoscenze, ma, al contrario, si realizza in maniera interattiva. E l'apprendimento, in tal modo costruito socialmente, segna più in profondità la formazione dell'alunno.

7.2.5 Pensiero critico

Nel leggere gli obiettivi didattici dei vari programmi curricolari è facile imbattersi frequentemente in espressioni quali «valorizzare

il senso critico dell'allievo» oppure «promuovere la costruzione di un pensiero critico e razionale». Tali espressioni possono spesso essere accusate di vaghezza. Comprendere ciò a cui si fa riferimento quando si invoca l'espressione «pensiero critico» è tanto più importante poiché in molte classifiche sulle competenze indispensabili per inserirsi nel futuro mondo del lavoro ad alto tasso di elaborazione e comunicazione delle informazioni la *soft skill* «pensiero critico» viene indicata come prioritaria.

Il cuore del problema risiede, innanzitutto, nella precisazione di cosa occorre intendere con pensiero critico e, in seconda battuta, di come eventualmente si possa «verificare», accertare, controllare se effettivamente quel tale programma di studio raggiunge l'obiettivo di incrementare il pensiero critico dello studente.

In una prima approssimazione sarebbe possibile definire il pensiero critico come la capacità di osservare un problema complesso da molteplici e differenti punti di vista. Per altro verso, del pensiero critico si potrebbe enfatizzare l'aspetto della capacità di sostenere delle tesi, anche verso le quali non ci si identifica, argomentandole.

Nello spazio di questo saggio ci pare fruttuoso utilizzare come definizione operativa di pensiero critico quella proposta dal test Watson-Glaser, che è progettato per essere orientato alla risoluzione di problemi complessi: del pensiero critico si evidenziano, infatti, le abilità di «definire» il problema, di «selezionare le informazioni rilevanti», di «individuare i presupposti impliciti», di «formulare ipotesi pertinenti», di «trarre conclusioni da inferenze valide».

Sia l'abilità di pensiero critico sia il Debate hanno un punto focale comune. Entrambi concernono dinamiche che si manifestano quando si affronta un problema complesso. È l'approccio orientato alla «risoluzione di problemi» che connette immediatamente il Debate al pensiero critico. La medesima considerazione, nondimeno, può essere fatta per le altre abilità misurate dal test Watson-Glaser: il Debate premia le capacità di «definire i termini del problema», perché il Debater deve innanzitutto fornire una chiara determinazione della questione; di «selezionare informazioni rilevanti», perché gli argomenti devono essere puntellati da testimonianze credibili che ne provino la loro corrispondenza

con la realtà effettiva; quella di «individuare presupposti impliciti», perché rappresenta la via obbligata nell'opera di decostruire, smontare, confutare gli argomenti della squadra avversaria; «formulare ipotesi pertinenti», perché mediante tale capacità la squadra si pone nelle condizioni di elaborare una linea e una struttura argomentativa strategicamente solida; e «trarre conclusioni da inferenze valide», perché il cuore dell'attività di Debate è quello di esibire quanto i propri ragionamenti siano cogenti.

Almeno a livello di percezione sembra esserci una forte correlazione tra Debate e pensiero critico, sia tra gli studenti che tra i coach di Debate.

Secondo gli studenti il Debate si configura come la metodologia che più di tutte le altre fornisce loro l'occasione di esercitare le proprie abilità di pensiero critico. Uno dei lavori più comprensivi sul tema è certamente quello di Cronin, il quale analizza le opinioni di più di 1800 studenti universitari che hanno partecipato a corsi che prevedevano l'utilizzo del Debate come metodologia didattica e conclude che tale pratica educativa offre agli studenti l'opportunità di sviluppare la disposizione al pensiero critico⁸. Parallelamente, per quella che è stata la mia esperienza, tutti i coach condividono la tesi esperienziale di Warner e Brusckke, due formatori di Debate, secondo cui il portato più prezioso della pratica costante e assidua del dibattito regolamentato si concretizza nello stimolare la disposizione razionale alla confutazione, cioè nel fare in modo che gli studenti acquisiscano l'abitudine di *questioning*: di mettere in questione le tesi altrui e di prendere distacco, di decentrarsi cognitivamente dalle proprie per giudicarle con maggiore oggettività⁹.

Tuttavia, tale correlazione non è totalmente immune dal *bias* di auto-selezione oppure da quello dell'auto-convincimento, oppure dalla difficoltà di isolare in merito allo sviluppo del pensiero critico gli effetti prodotti dagli stimoli del Debate da quelli che derivano dalla partecipazione ad altre attività.

⁸ Cronin M., *Debating to learn across the curriculum: Implementation and assessment*, Southern States Communication Association Convention, Alabama, 1990.

⁹ Warner E. e Brusckke J., «*Gone on debating: Competitive academic debate as a tool of empowerment for urban America*», Western States Communication Association convention, Coeur d'Alene, Idaho, 2001.

Lo studio più comprensivo sul nesso tra attività svolte in classi di argomentazione e comunicazione, da un lato, e sviluppo del pensiero critico, dall'altro, è la meta-analisi di 19 studi condotti dal 1940 al 1990 sul tema e che conclude che la formazione in attività di argomentazione e comunicazione conduce al miglioramento del pensiero critico, stimabile intorno al 40% sul test Watson-Glaser¹⁰ per le attività di Debate competitivo.

7.2.6 *Competenze argomentative e comunicative*

Molti degli studi citati in precedenza relativi alle percezioni degli studenti, condotti sia negli Stati Uniti, sia in Giappone, rilevano come la partecipazione ad attività di Debate in classe e competitivo influenzi positivamente le capacità di comunicazione orale¹¹. Anche gli studenti più introversi, e che partecipano con maggiore ritrosia alle discussioni informali in classe, all'interno di un Debate regolamentato si sentono in un ambiente maggiormente protetto: da ciò consegue che gli studenti maggiormente estroversi non monopolizzano la scena, dando modo agli altri di rafforzare la propria autostima e di superare la paura maggiormente diffusa, quella di parlare in pubblico.

Per quanto riguarda le competenze argomentative, il focus del Debate sull'argomentazione non solo spinge gli studenti a prestare maggiore cura alla edificazione dell'ossatura logica dei propri discorsi ma stimola la riflessione sui loro processi di pensiero e sui *bias* cognitivi che lo attanagliano. Prova di ciò è il fatto che durante la preparazione di Debate molti studenti aggiustano e ricalibrano le proprie opinioni su determinate questioni. In ogni caso: il confronto critico con gli argomenti di coloro che sostengono una tesi contrapposta a quella che si abbraccia inizialmente permette allo studente di chiarire le proprie idee e giungere a posizioni più sofisticate¹². Il nesso di tale aspetto con la questione dell'educazione

¹⁰ Allen M., Berkowitz S., Hunt S. and Loudon A., «A meta-analysis of the impact of forensics and communication education on critical thinking». *Communication Education*, 48: 18-30, 1999.

¹¹ Cronin M., *Debating to learn across the curriculum: Implementation and assessment*, Southern States Communication Association Convention, Alabama, 1990.

¹² Simonneaux L., «Role-play or debate to promote students' argumentation and

alla democrazia è immediato, nonché centrale per la formazione di cittadini in grado di essere all'altezza delle sfide che i complessi problemi sociali pongono alla fisiologica sostenibilità dei sistemi democratici.

7.2.7 *Cittadinanza democratica*

In un sistema democratico in salute il confronto razionale di differenti punti di vista è il mezzo attraverso il quale avviene il processo decisionale. Pertanto una democrazia non solo dovrebbe assumere le sue decisioni di governo ponderandole e mediandole in dibattiti pubblici, ma dovrebbe porsi il compito di educare i propri cittadini a tale pratica.

Gli studenti devono necessariamente acquisire consapevolezza del potere della parola: sia per poter conferire il giusto potenziale espressivo alle proprie idee sia, soprattutto, per poter controllare il linguaggio e i discorsi di chi esercita il potere: in breve, dibattere rafforza gli anticorpi dell'autonomia di giudizio.

Il dibattito, inoltre, si configura come un dispositivo atto a smorzare l'assolutismo dogmatico di coloro che non accettano lo scambio democratico e come espressione di apertura mentale e disponibilità al pluralismo, alla tolleranza e allo scambio di idee.

Infine, il dibattito sicuramente rende gli studenti più partecipi alla vita sociale e politica, favorendo la propensione al voto e un rapporto cooperante con le istituzioni e con gli altri cittadini.

7.2.8 *Sviluppo della personalità*

La mia esperienza nel mondo del Debate mi ha accompagnato alla convinzione che il portato non facilmente misurabile ma sicuramente molto significativo della partecipazione costante ad attività di dibattito non sia soltanto identificabile con una maggiore propensione dei debaters a ottenere buoni risultati scolastici né unicamente rappresentabile dai tangibili miglioramenti nella capacità di affrontare e risolvere problemi complessi.

Non che quest'ultimo aspetto sia trascurabile. Tutt'altro. Le tendenze globali, e soprattutto i rapidi sviluppi della tecnologia, l'autonomazione dei compiti più semplici e la digitalizzazione delle procedure di trasmissione delle informazioni, stanno trasformando il mondo del lavoro sia a livello della produzione che a livello impiegatizio e stabilendo nuovi requisiti per le competenze della forza lavoro. E le varie organizzazioni sociali, dalla cellula fondamentale, la famiglia, a quelle più ampie, richiedono che la scuola si adatti e orienti la sua offerta formativa alle esigenze di un mondo in epocale trasformazione. Una questione frequente che viene posta ai decisori politici è come il sistema educativo dovrebbe preparare gli studenti al futuro mondo del lavoro, considerando che circa il 65% degli studenti attuali lavorerà in posizioni che attualmente non esistono. Il *World economic forum* ritiene che l'istruzione nel XXI secolo dovrebbe concentrarsi sullo sviluppo del pensiero critico, della capacità di risoluzione di problemi complessi, della creatività, del lavoro di squadra, dell'intelligenza emotiva, della flessibilità cognitiva, della capacità di prendere decisioni, e delle capacità di *leadership*. È della massima importanza che gli studenti lascino la scuola con consapevolezza di sé, energia creativa e la volontà di migliorare le proprie capacità, attitudini che li motiverebbero a continuare ad apprendere «vita natural durante» (*lifelong learning*): quest'ultima è condizione fondamentale per non essere emarginati dalle dinamiche costantemente radicalmente trasformatrici dello sviluppo produttivo. La mia scommessa e la mia convinzione profonda è che il Debate sia la metodologia didattica innovativa che risponde al meglio ai bisogni formativi della nostra epoca.

La conoscenza diretta delle dinamiche sociali – sia tra gli studenti sia tra studenti, coach, giudici, organizzatori – che si instaurano durante attività di dibattito, non solo in classe ma anche e soprattutto competitivo, mi sostiene nell'affermare che gli effetti benefici principali legati al Debate si connettono direttamente con l'ideale costituzionale fondamentale del «pieno sviluppo della persona umana» e dell'«effettiva partecipazione» all'organizzazione sociale e politica. Questi effetti benefici sono fini in se stessi, e devono essere perseguiti anche indipendentemente dalle esigenze del sistema produttivo.

Nella letteratura sono tre gli aspetti solitamente rimarcati quando si affronta il tema dello sviluppo personale che il Debate determina.

In primo luogo, alcuni aspetti decisivi delle politiche dell'istruzione: l'innalzamento delle aspirazioni educative, soprattutto delle minoranze o di gruppi in genere oggetto di discriminazione sociale¹³, la cura nella pianificazione del proprio percorso formativo, l'attenzione al rendimento scolastico.

In secondo luogo, il rafforzamento della fiducia in se stessi¹⁴, della motivazione a imparare e della capacità di gestire lo stress. Nelle attività di dibattito gli studenti, anche quelli maggiormente introversi, sono continuamente incoraggiati e spronati a esprimere fluidamente le proprie idee e, dunque, se stessi, la propria personalità in un ambiente sentito come non minaccioso.

In terzo luogo, soprattutto la partecipazione a campionati o a tornei nazionali e internazionali di Debate promuove l'apertura all'incontro: da un lato, all'incontro senza pregiudizi con idee differenti che promuove l'ampliamento degli orizzonti cognitivi; dall'altro, all'incontro (e a trascorrere costruttivamente del tempo) con gli altri, con la diversità culturale che l'altro esibisce, e che indirizza i giovani verso un sentiero di progressivo accrescimento della consapevolezza culturale di modi di vita diversi dal proprio e del valore del dialogo tra culture. Peraltro, il valore essenziale del dibattito è quello di cercare di risolvere una controversia mediante ragioni e non atteggiamenti aggressivi. I dibattenti sono più propensi ad affrontare nell'arena pubblica, e con disposizione razionale e democratica, i problemi sociali o politici.

7.3 Perché il Debate è oggi moderno, necessario, universale

Vorrei riservare la chiusa finale di questo scritto per giustificare brevemente l'idea secondo cui il Debate oggi è moderno, necessario e universale.

¹³ Shuster C., *Not Making the Case: A Critical Examination of Research Supporting Urban Debate Leagues*, 2nd International Conference on Argumentation, Rhetoric, Debate and the Pedagogy of Empowerment, Slovenia, 2008.

¹⁴ Jerome L., Algarra B., *English-Speaking Union London Debate Challenge: 2005-06 Final Evaluation Report*, Cambridge University, 2006.

Innanzitutto, analizziamo il primo aspetto, l'idea cioè che il Debate sia una pratica educativa moderna. Questa tesi, che valorizza la componente di innovazione che il Debate apporterebbe al sistema educativo italiano, presta il fianco a una facile obiezione, la quale ribatte che il dibattito come pratica educativa ha al contrario, già solo nel continente europeo, una storia plurimillenaria. Peraltro, ne riconosciamo la verità: la prima figura di tale storia sarebbe da rintracciare nel modo in cui il più grande uomo di cultura del mondo antico, Aristotele, conduceva le sue lezioni: gli «incontri dialettici» che lo Stagirita tematizza ampiamente nei *Topici* sono sicuramente la forma più nobile da cui i moderni Debate discendono. Né può essere trascurata, nella storia millenaria del dibattito come pratica didattica, la figura della *disputatio* medievale, un'esercitazione universitaria che si presentava anche come evento di grande risonanza pubblica. La stessa epoca moderna vede il progressivo moltiplicarsi, soprattutto nel mondo del protestantesimo anglosassone, di club di dibattito considerati come metodo di miglioramento umano e sociale.

L'incontestabile tradizione, prima mediterranea e solo più tardi nord-europea, che attribuisce al dibattito una imprescindibile funzione educativa, a nostro avviso, non indebolisce la nostra tesi relativa al Debate come pratica educativa moderna, tutt'altro. Spesso, infatti, durante gli eventi di presentazione della metodologia alcuni docenti, stimati e preparati, rigettano l'idea che il Debate incarni una modalità didattica innovativa sostenendo che in realtà durante le lezioni viene già lasciato spazio al dibattito, e che dunque l'introduzione del Debate non apporterebbe nulla di innovativo rispetto a ciò che già avviene nelle classi. A volte queste posizioni sono dettate dalla difficoltà ad abbracciare il cambiamento o, peggio, da un atteggiamento di dogmatico e preconcetto rifiuto di qualsiasi attività che viene presentata come «innovativa» dal potere pubblico. Tuttavia, molto più spesso, l'iniziale diffidenza nei confronti del Debate deriva da una oggettiva non conoscenza della pratica, che risulta, invece, avvincente e profondamente coinvolgente non solo per gli studenti ma anche per i professori. Uno dei compiti che la Rete Wedebate, nata in Lombardia nel 2013 e che oggi ha raggiunto una estensione nazionale, si è prefissata è quello di disseminare la conoscenza del Debate

tra gli studenti e i docenti, e l'imponente piano di formazione a livello nazionale organizzato nell'anno scolastico 2016/2017 ne è la più visibile testimonianza¹⁵. Il prodotto delle attività di formazione svolte si è concretizzato con la pubblicazione del primo libro in italiano specifico sul World Schools Debate Format – testo che offre sistematizzazione teorica ed esempi didattici pratici e che si propone come una prima guida al Debate per gli insegnanti italiani¹⁶. Inoltre ha consentito la realizzazione della piattaforma www.debateitalia.it che mette a disposizione delle scuole e degli interessati una bibliografia/sitografia di base in lingua inglese, perché internazionale è la letteratura sul Debate.

Vinta l'iniziale diffidenza sarà agevole per gli attori del mondo della scuola cogliere perché il Debate è una «metodologia innovativa». Fermandosi solo alle etichette, il Debate condensa in un'unica tecnica tutte le principali strategie considerate innovative, e alternative alla lezione frontale: è insieme un *educational game*, fondato sul «*problem solving*», si struttura come *role-playing*, promuove il *cooperative learning* e il *learning by doing*, e si nutre del *tutoring* tra pari.

In definitiva, si può tranquillamente accettare la tesi che il dibattito sia la più antica pratica educativa così come, senza contraddizioni, si può difendere la posizione di chi sostiene che oggi,

¹⁵ Con il D.M. 663 del 1 settembre 2016 il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha destinato fondi e creato una struttura organizzativa finalizzata all'introduzione «capillare» dell'innovazione metodologica del Debate nella prassi didattica. In primo luogo attraverso il supporto amministrativo degli Uffici Scolastici Regionali e l'individuazione di Scuole Polo, il Miur, da un lato, ha promosso una ramificazione organizzativa suddivisa per Regione e, dall'altro, ha incentivato le Scuole Polo a costituire un punto di aggregazione e di raccordo per diverse scuole unite dal comune obiettivo di lavorare didatticamente sul Debate. In secondo luogo, il MIUR ha sostenuto le prime Olimpiadi Nazionali di Debate, organizzate dall'Ufficio II della Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione, in collaborazione con l'ITE «Enrico Tosi» di Busto Arsizio, istituto scolastico vincitore del Bando. Tra i mesi di febbraio e settembre 2017 sono stati realizzati 15 corsi di formazione in inglese dedicati a studenti e docenti di ogni scuola polo regionale e di scuole partner che hanno coinvolto 34 scuole, 48 docenti e quasi 100 studenti, per totale di più di 50 giorni e 400 ore di formazione residenziale. La formazione è poi continuata nelle singole Regioni a opera dei docenti formati delle scuole Polo e ha interessato più di 400 scuole, che hanno coinvolto nella preparazione e nella selezione più di un migliaio di studenti e più di 200 docenti.

¹⁶ Cfr. De Conti M., Giangrande M., *Debate. Teoria, Pratica, Pedagogia*, Pearson, Milano 2018.

nella pratica didattica attuale vigente nel sistema scolastico italiano, il Debate, lungi dall'essere una attività che educa alla eristica più spinta, all'inganno attraverso la parola, condensi tutto quanto di innovativo viene considerato nello spettro delle metodologie didattiche, e dunque si configura come la pratica educativa all'altezza della nostra modernità.

In secondo luogo, vorrei portare un argomento a sostegno della tesi secondo cui oggi il Debate rappresenti una pratica educativa necessaria.

È noto che una delle funzioni fondamentali delle istituzioni educative sia quella di preparare i giovani all'inserimento non traumatico, né frustrante nel mondo del lavoro.

Come esplicitato anche in questo saggio, sono frequenti i moniti dei più accreditati osservatori internazionali che attestano come sempre più alta e con trend crescenti la richiesta di un maggiore sviluppo delle competenze di *critical thinking*, *problem solving*, *team working*, *communication*, e così via. Abbiamo già in precedenza citato il report del World Economic Forum, pubblicato nel 2016, *Future of Jobs. Employment, Skills and Workforce Strategy for the Fourth Industrial Revolution*, che indica il *critical thinking* come la più importante tra le «competenze fondamentali richieste dalle industrie».

Nel corso di questo saggio abbiamo osservato inoltre come il Debate risponda pienamente all'esigenza di sviluppare le competenze principalmente richieste nei prossimi anni. Sarebbe pleonastico ritornarci.

Ciò che invece dovrebbe spingerci alla riflessione è la lettura dei dati Ocse in relazione alle competenze di *literacy* non solo dei nostri studenti ma anche della nostra popolazione in età lavorativa (Tabella 7.1).

È evidente a tutti che tale livello non è adeguato a quello richiesto dalle sfide di un mercato del lavoro che domanda sempre più capacità di elaborare le informazioni e conoscenza attraverso le tecnologie digitali.

Andreas Schleicher, direttore dell'*Education and Skills* dell'Ocse, ha commentato la situazione italiana: «Questo ha conseguenze sia a livello personale che delle economie e delle società. [...] Una popolazione senza competenze di base rischia di compromettere an-

Tabella 7.1 – Competenze di literacy nella popolazione dai 16 ai 65 anni.

| Literacy | | Numeracy | |
|---------------|-------|---------------|-------|
| Country | Score | Country | Score |
| Norway | 293 | Switzerland | 290 |
| Bermuda | 285 | Norway | 285 |
| Switzerland | 274 | Bermuda | 270 |
| Canada | 281 | Canada | 272 |
| United States | 269 | United States | 261 |
| Italy | 228 | Italy | 233 |

Score is significantly higher than the U.S. average
 Score is not significantly different from the U.S. average
 Score is significantly lower than the U.S. average

Source: Statistics Canada and Organization for Economic Cooperation and Development (OECD), Adult Literacy and Lifeskills Survey (ALL), 2003.

che l'intero sistema economico e la crescita del proprio Paese»¹⁷.

Sebbene i trend attuali di innovazione nella didattica nelle classi italiane non prefigurino una svolta imminente, grazie anche al supporto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca¹⁸, che ha destinato fondi e creato una struttura organizzativa finalizzata all'introduzione «capillare» dell'innovazione del Debate nella prassi didattica, oltre che al lavoro prezioso delle centinaia di ottimi docenti presenti in ogni regione d'Italia, possiamo affermare che la metodologia del Debate inizia a essere abbastanza conosciuta, apprezzata e praticata in molte realtà scolastiche del nostro Paese. Ciononostante, i dati che descrivono il livello di competenze dei nostri giovani continuano a essere allarmanti, in particolare nel nostro tempo, segnato dall'apertura del mercato del lavoro ad attori esteri e da un sistema produttivo sempre più orientato all'impiego di competenze trasversali. Ciò impone la necessità di continuare sulla strada dell'innovazione dei nostri modelli educativi e spero di avere mostrato perché il Debate rappresenti il cardine dell'innovazione didattica per le competenze di *literacy*, *critical thinking* e *problem solving*.

¹⁷ Gianna Fregonara, *Ocse, è un «analfabeta matematico» un ragazzo italiano su quattro*, Corriere della Sera, 10 febbraio 2016.

¹⁸ Dopo il primo decreto del MIUR sul Debate – D.M. 663 del 1 settembre 2016 – che ha permesso l'avvio di un primo piano di formazione nazionale specifico, è doveroso menzionare anche il secondo D.M. n. 851 del 27/10/2017 che conferma l'orientamento del MIUR nel sostegno e nella diffusione del Debate legandolo a competenze di cittadinanza e modalità didattiche innovative (art.14).

Infine desidero brevemente difendere la posizione per la quale il Debate debba essere vissuto come una pratica «universalistica». Detto altrimenti: non occorre discriminare attraverso il Debate. Il Debate si rivolge a tutti, è valido ed efficace per tutti.

Innanzitutto, è auspicabile che almeno sul Debate si possa superare la distinzione tra i Licei, che contemplano nel programma filosofia come materia d'insegnamento, e gli Istituti Tecnici. Il pensiero critico non solo può, ma, come ho mostrato, deve essere presente nei percorsi di tutti gli indirizzi scolastici. E l'inserimento stabile del Debate nella didattica di tutte le scuole, così come avviene in altre sistemi educativi, sebbene si configuri ad oggi come un obiettivo ambizioso, permetterebbe a tutti i giovani studenti italiani di sperimentare e cimentarsi nella pratica di rafforzare i propri argomenti e ampliare i propri orizzonti cognitivi.

Infine, è altrettanto auspicabile che il Debate si diffonda come pratica educativa fuori dalle tradizionali agenzie educative. Detto altrimenti: è auspicabile che il Debate si pratichi seriamente anche fuori dalle aule scolastiche. Anche su questo punto il confronto con le realtà estere può fornire spunti operativi. In molti paesi sorgono, non solo in realtà para-scolastiche oppure para-universitarie, club di dibattito, i quali, a loro volta, si raggruppano in leghe aventi come scopo l'organizzazione di campionati o tornei pubblici di Debate. In tal modo, il Debate diventerebbe uno sport: uno sport per la mente, che promuoverebbe disposizione al ragionamento, alla confutazione e al pensiero critico; uno sport per la democrazia, perché le posizioni rispetto a scelte di politica pubblica potrebbero essere discusse dal vivo e secondo un codice morale improntato sui valori della lealtà e dell'onestà intellettuale al fine di giungere a decisioni pubbliche maggiormente consapevoli.

© 2018 Guerini Next srl
via Comelico, 3 – 20135 Milano
<http://www.guerininext.it>
e-mail: info@guerininext.it

Prima edizione: giugno 2018

Ristampa: v iv iii ii i 2018 2019 2020 2021 2022

Publisher Andrea Stingo

Copertina di Donatella D'Angelo

Printed in Italy

ISBN 978-88-6896-201-2

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

SCUOLA, UNIVERSITÀ, IMPRESA

Ripensare le opportunità educative

a cura di Michele Puglisi e Luciano Traquandi

prefazione di Lorella Carimali

postfazione di Federico Visconti

guerini**NEXT**



INDICE

9 Prefazione
di Lorella Carimali

15 Capitolo 1 – Introduzione
di Michele Puglisi

PARTE 1 – IL CONTESTO E GLI SCENARI

31 Capitolo 2 – Offerta didattica e fabbisogni esterni:
legame forte o vite separate?
di Patrizia Castellucci e Luciano Traquandi

79 Capitolo 3 – A.A.A. Life skills cercansi
di Elena Tosca

99 Capitolo 4 – Educare all'information literacy per lo studio,
la ricerca, il lavoro
di Laura Ballestra

115 Capitolo 5 – Innovare con metodo: dai saperi
alle competenze
di Cristina Boracchi

PARTE 2 – PRATICHE ED ESPERIENZE

- 131 Capitolo 6 – Esperienze di discontinuità didattica
di Elena Galante
- 151 Capitolo 7 – Il «Debate» come modalità didattica innovativa
di Angela Nadia Cattaneo
- 173 Capitolo 8 – L'alternanza scuola-lavoro: prassi e prospettive
di Daniela Lazzati
- 189 Capitolo 9 – Da Ufficio Placement a Career Service:
una questione di orientamento
di Lisa Galbiati e Luigi Rondanini
- 209 Postfazione
di Federico Visconti
- 215 Gli autori